

Oggi completiamo idealmente il ciclo annuale delle grandi ricorrenze civili. Infatti il 4 novembre con il 2 giugno, giorno della celebrazione della nascita della Repubblica e con il 25 aprile, festa della Liberazione opera della Resistenza, costituiscono un trittico unitario dal quale emergono i valori della Libertà ed Unità che sono il fondamento della convivenza nazionale.

Oggi, 4 novembre, nella data che ricorda la vittoria militare del 1918 nella Grande Guerra, siamo qui riuniti per rendere omaggio al sacrificio degli uomini che, indossando con valore e dedizione la divisa delle Forze Armate italiane, hanno contribuito a costruire e consolidare nel tempo il bene prezioso e imprescindibile dell'Unità nazionale. Un ideale, quello dell'appartenenza alla Patria e al comune sentire del nostro Paese, che oggi più che mai siamo chiamati a difendere dagli attacchi sconsiderati, violenti eppure vacui di chi tenta di svilire il significato della Costituzione e il simbolo della bandiera tricolore.

Lo ha ribadito, in passato, l'ormai ex Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, citando la strofa dell'inno di Mameli che recita **“Noi siamo da secoli calpesti e derisi, perché non siamo popolo, perché siamo divisi”**. Monito da ascoltare e serbare nel tempo, è l'appello a onorare i capisaldi della democrazia e della libertà su cui si fonda la nostra Repubblica, ma soprattutto a celebrare la memoria di un'Italia che per la coesione e il riconoscimento come Patria unica e condivisa ha lottato pagando il tributo più alto e doloroso: la vita dei propri figli.

La Festa delle Forze Armate e dell'Unità nazionale deve rappresentare, per ciascuno di noi, l'occasione per riflettere sulle radici del nostro essere popolo, rendendo il doveroso e sincero tributo agli oltre 680 mila caduti e ai feriti italiani – che superarono il milione – della Prima Guerra Mondiale, nonché alle vittime militari e civili di tutti i conflitti che hanno segnato tragicamente il nostro passato. I dati di questa guerra, come di ogni guerra, dipingono sempre un quadro di morte e distruzione anche per i vincitori. Questo ci insegna, ed è una evidente verità, che la guerra va sempre evitata come modalità di risoluzione dei conflitti e si devono valorizzare, ancorché non sempre soddisfacenti e lente, le azioni politiche e diplomatiche, ad ogni livello, da quelli più alti che riguardano i rapporti tra gli stati a quelli istituzionalmente più bassi a livello comunale.

L'esperienza della guerra fa risuonare ancora inascoltato, il grido, la supplica che Papa Paolo VI ha rivolto all'Assemblea delle Nazioni Unite nell'ottobre 1965: “Mai, mai più la guerra!”, è forse cambiata la forma, voi giovani conoscete bene i testi di alcune canzoni aventi come oggetto il tema della guerra, ma questa frase è stata sempre scandita in modo forte negli anni.

Inoltre una forte e chiara unità nazionale è condizione indispensabile per essere attori credibili nel contesto europeo unito che si spera possa svilupparsi sempre più sotto il profilo politico in un'ottica di cooperazione internazionale.

Vorrei dunque cogliere l'opportunità in questo giorno per rivolgere un sentito **grazie**, a nome della comunità celenzana, a tutti i componenti dell'Esercito, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e della Marina, la vostra divisa è emblema di onestà e senso civico, senso della legge e dei diritti, coscienza civile e coraggio. Ma, può divenire, ancor più in quest'epoca connotata dalla fragilità delle relazioni internazionali, simbolo di pace e rispetto dell'umanità.

Il mio pensiero oggi è rivolto anche ai tanti giovani impegnati nelle Missioni all'estero, in Iraq, in Afghanistan o in Kosovo, alla passione che ne anima la prontezza a partire che non è per la guerra ma per costruire la pace.

Anche questo territorio, questo paese, ha pagato il suo prezzo per vedere un'Italia libera, un'Italia unita. Lo ha fatto con vittime militari, quali cittadini celenzani impegnati sui fronti di guerra, e con vittime civili, rimaste a presidio del territorio.

Lo ha fatto con l'onore e con la gioia di sventolare al vento un lenzuolo bianco, ad incitare gli alleati a venire avanti, ad indicare a quel popolo amico che Celenza era Libera.

Questa giornata serve però anche a guardare avanti, a tutto ciò che oggi rende il concetto di libertà vivo, serve a rivolgere un pensiero di gratitudine agli uomini ed alle donne che quotidianamente, con il loro impegno silenzioso e la loro professionalità ispirata ai più alti principi, dedicano il proprio lavoro al nostro Paese.

Infine voglio pensare ad una nuova e importante concezione delle Forze Armate, non più come strumento di offesa e di attacco, non più come mera barriera difensiva, bensì, in quanto custodi della democrazia, della convivenza civile, della libertà del nostro Paese e della sua identità di Patria, strumento di aiuto. Voglio pensare ad una Patria capace di accogliere, di anteporre l'incontro e il dialogo allo scontro delle parti, di perseguire, sopra ogni altro, l'obiettivo della pace.

Viva l'Italia, viva le Forze Armate.

Il sindaco

(Dott. Andrea Venosini
